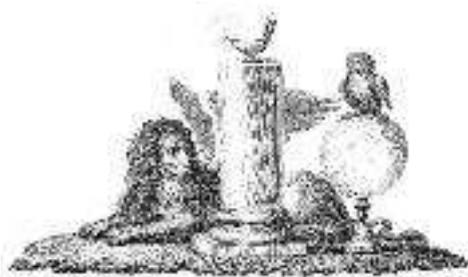


RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCIV, terza serie, 16/II (2017)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Gianmario Guidarelli

MONACI E FRATI VIAGGIATORI.  
CITTÀ, ARCHITETTURE, TERRITORIO TRA XVI E XVIII SECOLO

Da sempre attori fondamentali dello scambio di idee nel mondo occidentale, il monaco e il frate attraversano la storia europea come vettori di idee, informazioni, conoscenze e immagini. Fino al XV secolo, la loro mobilità è finalizzata prima alla evangelizzazione, poi al pellegrinaggio e alla missione diplomatica<sup>1</sup>. I resoconti di viaggio assumono spesso la forma di guide ai monumenti incontrati nell'itinerario, specialmente nel caso di Roma (con il genere letterario dei *Mirabilia Urbis*<sup>2</sup>) ma anche di veri e propri trattati di etnografia, scienze naturali e geografia, con lo sviluppo delle missioni nelle Americhe e in Estremo oriente; infine, nel XVII e XVIII secolo, il monaco e il frate intraprendono sempre più spesso un vero e proprio viaggio di formazione che, come è stato recentemente dimostrato, si avvicina molto alla forma del *Grand Tour*<sup>3</sup>. Per questo motivo, è molto raro che questo tipo di viaggio avvenga in incognito. Al contrario, la riconoscibilità del monaco/frate è spesso legata allo scopo del viaggio; e questo è vero non solo quando si tratta di opera missionaria, ma anche nel caso degli itinerari di formazione o di studio, in cui la veste religiosa può aprire la porta di biblioteche, archivi e collezioni private. Lo scenario opposto si verifica quando la finalità degli spostamenti coincide con una sistematica attività di spionaggio, con frati che attraversano campi di battaglia e frontiere, che si avventurano tra fortezze e isole tropicali e che si muovono da protagonisti sullo scacchiere internazionale. Un panorama estremamente variegato, di cui abbiamo necessariamente informazioni limitate, eterogenee e molto

<sup>1</sup> Si vedano soprattutto, *Viaggi di monaci e pellegrini*, a cura di Pietro De Leo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001; *Monaci e pellegrini nell'Europa medievale: viaggi, sperimentazioni, conflitti e forme di mediazione*, a cura di Francesco Salvestrini, Firenze, Polistampa, 2014, in part. il contributo di RENZO NELLI, *Il pellegrinaggio in trasformazione*, pp. 33-56.

<sup>2</sup> Da ultimo si veda, *Mirabilia Urbis Romae. Wunderwerke der Stadt Rom*, a cura di Martin Wallraff, Gerlinde Huber-Rebenich, Katharina Heyden, Freiburg im Breisgau, Verlag Herder, 2014.

<sup>3</sup> *Vedi Napoli e poi muori: Grand Tour der Mönche*, a cura di Peter Erhart e Jakob Kuratli Hüebli, St. Gallen, Verlag am Klosterhof, 2014.

frammentate: la disanima di alcuni casi specifici – diversi per finalità del viaggio e per contesto storico-politico – potrà essere utile per definire le diverse modalità con cui la propria identità viene o meno nascosta dal religioso viaggiatore.

Per quanto riguarda il mondo benedettino, la *stabilitas loci* (uno dei principi della vita monastica) è suffragato dalle parole della Regola in cui San Benedetto critica i viaggi dei monaci, perché possono stimolare la nostalgia per il mondo esterno; per questo nessun monaco deve «riferire ad altri quello che ha visto o udito fuori del monastero, perché questo sarebbe davvero rovinoso» (RB, cap. 67). In realtà, fin dal V secolo, quando l'esperienza monastica si sposta in Europa dai deserti dell'Egitto e del Medio Oriente, la mobilità era una delle caratteristiche fondamentali della vita del monaco, dovuta principalmente all'attività di evangelizzazione e allo spostamento da un monastero all'altro. Eppure, l'isolamento della comunità monastica rispetto al mondo profano è talmente importante che il concetto di *desertum*, tratta dalle prime esperienze cenobitiche egiziane, viene generalizzato fino a divenire una vera e propria strategia di allontanamento dal mondo secolare. La dialettica tra la necessità di isolarsi dal mondo e l'opportunità di muoversi al fine di evangelizzare territori ancora pagani attraversa tutto il medioevo monastico. Uno dei casi più emblematici è rappresentato dall'epistolario del monaco vallombrosano Giovanni dalle Celle (ritiratosi in un eremo dal 1351 alla morte nel 1396) che critica la mobilità del monaco, e soprattutto l'inutilità del pellegrinaggio, dato che la vita stessa, come scrive in una lettera a Guido del Palagio è un pellegrinaggio spirituale «verso il porto della morte»<sup>4</sup>. L'esperienza dei certosini e dei camaldolesi, che perseguono programmaticamente un maggiore isolamento dal mondo, sottolinea l'inutilità degli spostamenti del monaco, impostando, al contrario, il monastero come un ambiente autonomo e autosufficiente, dove possono essere realizzate tutte le necessità (materiali e spirituali) della comunità monastica. Eppure, nonostante queste tensioni interne al mondo monastico, il viaggio rimane una delle dimensioni fondamentali della esperienza del benedettino, soprattutto se contestualizzato nella componente intellettuale della sua vita.

<sup>4</sup> ROBERTO ANGELINI, *il meraviglioso nel «Libro d'Oltremare» di Niccolò da Poggibonsi e l'epistolario di Giovanni dalle celle: due idee del pellegrinaggio a confronto*, in *Monaci e pellegrini nell'Europa medievale*, pp. 73-84, in part. 81-84.

Il viaggio erudito del monaco ha le sue origini non solo, come detto, nei *Mirabilia* medievali, ma anche negli itinerari del XV e XVI secolo che portano alla pubblicazione di trattati di geografia, come la *Descrittione di tutta l'Italia* del domenicano Leandro Alberti (1581) e il *Catalogus Sanctorum Italiae* del servita Filippo Ferrari (1613)<sup>5</sup>. Un caso emblematico è quello del monaco olivetano Secondo Lancellotti, che compie un lungo percorso da Monte Oliveto Maggiore, poi Roma, Napoli e la Sicilia, pubblicandone poi il resoconto nel *Il Mercurio Olivetano* (1628). Lancellotti segnala ripetutamente le mutazioni che hanno modificato il territorio rispetto a quanto descritto dalle fonti classiche (Rutilio Namaziano, per esempio) e dalle testimonianze degli umanisti. Memorabile è la descrizione della via Appia, dove la testimonianza di Strabone sullo stato originario della *regina viarum* viene impietosamente messa a confronto con il degradato stato della strada dopo secoli di abbandono:

non posso credere, che tu fra tanto, che camini non miri meco, e non ammiri tal' hora l' antichissima e superbissima strada, che tu calpesti. Questa è l' Appia sì famosa giustamente Regina delle vie chiamata da Statio. [...] Questo so ben io, che Strabone [...] nel lib. 6 dice: Tota vero ex Roma Brundisium CCC et IX millia continet. Si maraviglia, come ragionevolmente ha occasione di maravigliarsi ogn' uno, Procopio più di mill'anne sono in considerando sì grosse, e dure selci senza calcina, o metallo di sorte alcuna si ben unite, che paiono quasi una cosa medesima, e quivi dalla natura allogate, e poste, e che dopo tanti secoli (850 anni prima di lui, come egli stesso scrive) quelle pietre «atterantur assiduis plaustris, iumentisque tamen neque serie sua, vel minimum exeunt, et dimoventur, neque franguntur, au laevorem amittunt». Sichè all' hora non era come hoggi, o scomposta, sconvolta, e sparsa pe' campi, o coperta dagli sterpi, e dalle spine, e tutta quasi non so come da' Precipi neglecta, e fatta per lo più inutile<sup>6</sup>.

Il viaggio di Lancellotti ripercorre gli itinerari degli eruditi classici e umanistici e, nelle sue finalità erudite, non ha alcun significato reli-

<sup>5</sup> LEANDRO ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine et le Signorie delle Città et delle Castella*, Bologna, per Anselmo Giaccarelli, 1550. FILIPPO FERRARI, *Catalogus Sanctorum Italiae*, Mediolani, apud Hieronymum Bordonium, 1613.

<sup>6</sup> SECONDO CANCELLOTTI, *Il Mercurio Olivetano, Overo La Guida pe le strade dell'Italia d'un luogo dall'altro, et accennando alcune cose più notabili delle Città, Castella, Ville, de' Fiumi, e d'altri luoghi che si trovano*, Perugia, per Angelo Bartoli, 1628, pp. 34-35.

gioso. Nei due secoli successivi, il viaggio di conoscenza si concentra sulla raccolta di fonti sulla storia dell'Ordine. Si tratta della esperienza di alcuni celebri monaci eruditi, come Bernard de Montfaucon e Jean Mabillon, che, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, avevano intrapreso lunghi itinerari in tutta Europa, ma soprattutto in Italia. Il loro scopo era quello di visitare archivi e biblioteche per raccogliere i testi della tradizione e della storia benedettina, al fine di costituire il primo *corpus* di testi monastici raccolti ed editi con rigore filologico e con i criteri della più moderna storiografia. Questi viaggi porteranno, infatti, alle prime grandi raccolte documentali (tra cui il più importante sono gli *Annales Ordinis Sancti Benedicti*<sup>7</sup>) ma anche a resoconti di viaggi, corredati di incisioni, come il *Diarium italicum* di Bernard de Montfaucon (1702)<sup>8</sup> e il *Museum Italicum* di Jean Mabillon (1687-1689)<sup>9</sup> (figg. 1-2).

Sulla base di questi illustri precedenti, è possibile individuare una tradizione di viaggi di formazione, compiuti in Italia da monaci e novizi. Si tratta, per esempio, dei quattro viaggi intrapresi tra il 1696 e il 1749 da quattro monaci di San Gallo (recentemente pubblicati da Peter Ehrart e Luigi Collarile)<sup>10</sup>; di questi, ben tre sono finalizzati alla conoscenza, di Roma in particolare, ma in realtà come risulta dalla lettura delle relazioni, dell'Italia e dei suoi *Notabili*. I quattro viaggi attraversano le Alpi in passi diversi, ma poi seguono più o meno gli stessi percorsi, con itinerari già prestabiliti da locande e stazioni di posta e traghetti su fiumi. Anche i monumenti e i monasteri da visitare durante il percorso sono gli stessi, segno di una prassi al "viaggio di formazione" del monaco, ormai consolidata. Infatti, le "relazioni di San Gallo", redatte al ritorno da Roma e da Napoli, sono resoconti ufficiali destinati

<sup>7</sup> JEAN MABILLON, *Annales ordinis S. Benedicti occidentalium monachorum patriarchae*, Paris, sumtibus Caroli Robustel, 1703-1707.

<sup>8</sup> BERNARD DE MONTFAUCON, *Diarium italicum. Sive Monumentorum veterum, bibliothecarum museorum, &c. Notitiae singulares in itinere Italico collectae*, Parisiis, apud Ioannem Anisson, 1702

<sup>9</sup> JEAN MABILLON, *Museum Italicum seu Collectio veterum scriptorum ex bibliothecis Italicis*, Luteciae Parisiorum, apud viduam Edmundi Martin, Johannem Boudot, & Stephanum Martin, 1687-1689.

<sup>10</sup> *Itinera Italica I. Römische Tagebücher aus dem Kloster Sankt Gallen: Diari romani dal monastero di San Gallo*, a cura di Peter Ehrart e Luigi Collarile, Vienna-Bolzano, Folio Verlag, 2015. Il tema è stato al centro di una recentissima mostra tenuta presso l'abbazia di San Giorgio Maggiore a Venezia: *Grand Tour dei monaci. Vedi Napoli e poi muori*, 10 febbraio-13 aprile 2018.

all'abate e alla comunità che li legge pubblicamente e li conserva come parte della memoria collettiva e come "guide" per i futuri viaggi dei novizi.

Dunque, il benedettino viaggia molto più di quanto non faccia presupporre la Regola. Al contrario dell'esperienza benedettina, la mobilità degli ordini mendicanti è connaturata alla loro originaria vocazione all'immersione nel mondo secolare, che nasce dalla stessa esperienza dei due principali fondatori: Francesco e Benedetto. I frati, al contrario dei monaci, viaggiano spesso in incognito perché la loro predisposizione allo spostamento, la loro conoscenza dei luoghi e la loro capacità di raccogliere informazioni viene spesso sfruttata per attività di spionaggio da parte delle monarchie europee. Non solo, da una parte la disponibilità di una rete di conventi a disposizione dei frati evitava l'uso di pernottare in locande e alberghi, garantendo l'anonimato; dall'altra la conoscenza delle lingue e l'attitudine al contatto quotidiano con tutti gli strati della popolazione li rendevano di frequente le orecchie più discrete delle corti europee. Le informazioni raccolte riguardavano spesso anche dati inerenti le fortificazioni e il dispiegamento di truppe nemiche, dimostrando da parte del frate, una notevole capacità di leggere manufatti e territori. Tra XV e XVI secolo, in particolare francescani e cappuccini sono usati come diplomatici, soprattutto alla corte pontificia<sup>11</sup>, ma anche come spie e per questo sono obbligati a viaggiare in incognito. A Venezia, questo accade con una certa frequenza<sup>12</sup>; per esempio, nel 1594 il domenicano Cipriano da Lucca compie di nascosto accurate osservazioni sulla fortezza veneziana di Palmanova in costruzione e ne riferisce agli spagnoli: Venezia cerca di ucciderlo, sia in questa occasione che un anno dopo, nel 1595, quando il frate si trova a Costantinopoli; fra' Cipriano verrà messo fuori gioco soltanto nel 1596, quando il Consiglio dei Dieci riuscirà a segregarlo nel convento di San Pietro Martire a Murano. Venezia è vittima dello spionaggio, ma riesce anche a sfruttare questa capacità dei religiosi di passare inosservati attraverso frontiere e campi di battaglia. Questo avviene soprattutto in

<sup>11</sup> ELENA BONORA, *Il sospetto d'eresia e i «frati diplomatici» tra Cinque e Seicento*, in *Hétérodoxies croisées. Catholicismes pluriels entre France et Italie, XVIe-XVIIe siècles*, a cura di Gigliola Fragnito, Alain Tallo, Roma, École Française de Rome, 2015, pp. 49-74.

<sup>12</sup> PAOLO PRETO, *I servizi segreti di Venezia: spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, Il Saggiatore, 2016, pp. 474-477.

occasione delle guerre, durante le quali frati, sacerdoti e persino cardinali vengono ingaggiati da Venezia per riferire sulle fortificazioni nemiche e i movimenti di truppa. I *Diarii* di Marin Sanudo sono, in questo senso, una preziosa testimonianza. Per esempio, nel 1499 il nobile veneziano riferisce di un

Raporto di uno frate Antonio Marcelli di l'hordine di frati minori di la provincia di Dalmatia [...] le so zente si ritrazano via di le strade publice, perché [il duca Corvino] intende di andar verso el Friul [...] et in Bossina esser molti Turchi<sup>13</sup>.

Due anni dopo, a Venezia arriva un dispaccio a proposito di un frate che, in procinto di svolgere attività spionistica, insieme ad altre due persone è stato arrestato in Dalmazia<sup>14</sup>.

Nel 1594 Filippo II di Spagna aveva progettato di fare dei Paesi Bassi uno Stato semi-indipendente. Nell'agosto del 1598, il nipote Alberto d'Austria assunse la sovranità sui Paesi Bassi in nome di sua cugina, l'infanta Isabella, che l'anno dopo sposò a Valencia. Quando nel 1621 morirono sia il marito Alberto (reggente dei Paesi Bassi) che il padre Filippo II, Isabella divenne governatore dei Paesi Bassi fino alla morte nel 1633. In questo suo ruolo progettò più volte l'invasione delle Province Unite, e per questo richiese la collaborazione di alcuni frati cappuccini. Particolarmente attivo, risulta Philippe da Bruxelles, che dal 1627 è al servizio di Isabella in Olanda, Baviera e Spagna<sup>15</sup>. Per agevolare la sua attività di spionaggio, l'arciduchessa Isabella, nel 1628 e poi nel 1632, chiede una dispensa al papa e al generale dei cappuccini perché possa operare in incognito. D'altronde, l'impegno di fra' Philippe è incessante: nel 1629 è in Baviera per convincere l'Elettore Massimiliano ad attaccare i Paesi Bassi attraverso il Reno. Due anni dopo, progetta l'invasione navale dell'Olanda dalla Zelanda dimostrando nei suoi di-

<sup>13</sup> *I diarii di Marino Sanuto*, a cura di Federico Stefani, Guglielmo Berchet, Nicolo Barozzi, II, Venezia, Tipografia del commercio di Marco Visentini, 1903, col. 25; 26 agosto 1499.

<sup>14</sup> *Esser sta preso uno frate di San Francesco della provincia di Bossina [con altre due persone, che viaggiavano in incognito in Dalmazia] per intender come i ditti lochi stanno. Et questi erano in le man dil vice bam, I Diarii*, III, coll. 1290-1291; 13 gennaio 1501.

<sup>15</sup> J. RAES HILDEBRAND, *Capucins-diplomates au service de l'Archiduchesse Isabella gouvernante des Pays-Bas, Philippe et Séraphin de Bruxelles*, «Revue d'histoire ecclésiastique», XXXV (1939), n. 3, pp. 496-508.

spacci di conoscere la profondità dei canali da attraversare, nonché l'esatta dislocazione e la consistenza delle fortezze da conquistare. Nonostante tutte queste informazioni, la spedizione sul fiume Slaak guidata da Giovanni di Nassau e dal principe di Barbançon si conclude con un completo disastro. Subito dopo il generale dei cappuccini scrive da Roma una lettera a Isabella per intimarle che non può utilizzare i frati del suo Ordine per una attività di spionaggio che li obbliga a viaggiare in incognito. Eppure, nonostante l'opposizione dei propri superiori, fra' Philippe (che evidentemente aveva una vera e propria vocazione allo spionaggio) compirà ancora almeno quattro missioni "diplomatiche" in incognito con il nome di Jean Baptiste Stercq, eseguendo accurate osservazioni sui sistemi difensivi nel nord Europa. Grazie alla esperienza acquisita sul campo, al ritorno dal suo ultimo viaggio del 1636-1637, e poco prima di morire, Philippe torna a occuparsi della ipotesi di invasione della Zelanda, proponendo un piano per la fortificazione del Belgio, in particolare di due fortezze a Breda, come capisaldi contro le Province Unite.

Al di là della geopolitica europea, l'attività di francescani e domenicani si svolge su uno sfondo vastissimo fin dal XIV secolo, quando i frati si spostano verso Oriente, a evangelizzare i popoli asiatici, fino a spingersi all'interno dell'impero cinese. Con la nascita del colonialismo e la costruzione degli imperi coloniali, l'attività missionaria si concentra anche verso le Americhe, dove i religiosi, in particolare gesuiti, compaiono anche come diplomatici al servizio delle potenze europee<sup>16</sup>: Si tratta soprattutto di gesuiti, ma anche membri degli ordini mendicanti rivestiranno un ruolo di primo piano<sup>17</sup>. È in questo contesto che va letta l'esperienza del

<sup>16</sup> MATTEO SANFILIPPO, *Missionari, esploratori, spie e strateghi: i gesuiti nel Nord America francese (1604-1763)*, in *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in antico regime*, a cura di Flavia Rurale, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 287-331.

<sup>17</sup> In particolare per quanto riguarda le Antille, GIOVANNI PIZZORUSSO, *Ordini regolari, missionari e politica nelle Antille del XVIII secolo*, in *I religiosi a corte*, pp. 249-286.

<sup>18</sup> Su Labat, in generale, EVERILD YOUNG ET KJELD HELWEG-LARSEN, *The pirates' priest: the life of Père Labat in the West Indies, 1693-1705*, Londra, Jarrolds, 1965; MARCEL CHÂTILLON, *Le Père Labat à travers ses manuscrits. Les inédits du père Labat*, «Bulletin de la Société d'Histoire de la Guadeloupe», 40-42 (1979), pp. 13-178). Per una autobiografia aggiornata, AURÉLIA MONTEL, *Le père Labat viendra te prendre*, Maisonneuve et Larose, Paris, 1996. Per una antologia in italiano degli scritti di Labat si veda *I viaggi del Padre Labat dalle Antille a Civitavecchia 1693-1716: alla riscoperta di un Domenicano francese innamorato degli italiani*; introduzione e traduzione di Francesco Correnti e Giovanni Insolera, Roma, Officina Edizioni, 1995. Per una edizione moderna dei

frate domenicano Jean Baptiste Labat<sup>18</sup> (fig. 3). Nato a Parigi nel 1663, dopo aver pronunciato i voti nel 1685 viene incaricato nel 1687 di insegnare filosofia e matematica a Nancy. Nel 1693 chiede di far parte di una missione del proprio Ordine nelle Antille francesi e l'anno dopo parte per un lungo viaggio che si prolungherà per più di un decennio. Nei successivi due anni risiederà in Martinica, dove dirige la missione di Macouba, mentre negli anni successivi intraprende una serie di viaggi e di esplorazioni nelle isole delle Antille, in particolare Dominica e Guadalupe, dove organizza una missione domenicana promuovendo la costruzione di mulini ad acqua, dighe e sistemi di canalizzazione. La sua incessante attività missionaria lo porta in breve ad assumere ruoli sempre più importanti nell'ambito delle attività dell'Ordine, sino a divenire nel 1703 superiore della Martinica, vicario generale e prefetto apostolico. Nel suo celebre testo *Nouveau Voyage aux isles de l'Amérique* (pubblicato in sei tomi in prima edizione nel 1722, poi nel 1724 e 1728; l'edizione definitiva in otto tomi è del 1742) Labat, nella forma letteraria del diario di viaggio, dà conto delle sue approfondite osservazioni sulla fauna e sulla flora autoctona, descrivendo accuratamente le maree e l'orografia delle isole, ma anche le abitudini delle popolazioni locali, la loro economia e la loro cultura. Il carattere enciclopedico della cultura di Labat si esprime soprattutto nei suoi interessi per le fortificazioni. Infatti, in qualità di *ingénieur en chef de l'Etat*, il padre domenicano è incaricato di supervisionare, insieme al governatore, tutto il sistema di fortificazioni. Di queste osservazioni, Labat dà conto approfonditamente nel suo testo, pubblicando piante e sezioni delle fortezze corredate di accurate descrizioni e proposte di ammodernamento. Da questa testimonianza abbiamo la conferma che, ancora nella prima metà del XVIII, secolo molte fortezze francesi ricalcavano (almeno in parte) il modello medievale del quadrilatero con torri circolari negli angoli, esportato nel Nuovo Mondo da spagnoli e portoghesi all'inizio del XVI secolo e riadattato, secondo una visione colonialistica, al controllo sul territorio ma anche sulla città dominata<sup>19</sup>. Il forte di Saint Pierre de la Martinique, per esempio, è descritto da Labat come un manufatto costruito più per resistere alle rivolte degli abitanti

suoi scritti, *Voyage aux Isles, Chronique aventureuse des Caraïbes 1693-1705*, a cura di Michel Le Bris, Paris, Phébus libretto, 1993.

<sup>19</sup> RAMÓN GUTIÉRREZ, *Fortificaciones en Iberoamérica*, Madrid, Ediciones el Viso, 2005.

della città (sfruttati dalla Compagnia delle Indie) piuttosto che per resistere agli attacchi esterni:

C'est un quarré long, dont un des longs côtez est sur le bord de la mer; il est percé de plusieurs embrasures pour le canon, il défend la rade. Le côté opposé est sur la place d'armes, il est flanqué de deux tour rondes avec des embrasures pour mettre quatre canons à chacune<sup>20</sup>.

L'analitica descrizione del forte continua lungo tutti i lati, soprattutto quello verso il mare, dove dopo i danni prodotti da un uragano, solo il muro esterno è stato ripristinato, tanto da fare impietosamente concludere al frate «ce fort est commandé de tous les côté excepté celui de la mer»<sup>21</sup>. La capacità da parte di Labat di individuare con chiarezza i punti di debolezza di una fortificazione spiega le ripetute richieste di consulenza progettuale da parte dei governatori di fortezze che il frate incontra nei suoi viaggi. È quanto avviene, per esempio, a Fort Royal de la Martinique, dove il frate rinuncia a un incarico di restauro della fortezza da parte del generale, suggerendo invece di seguire i consigli dell'ingegnere Cailus appositamente spedito da Parigi. Labat, però approfitta dell'occasione per visitare la fortezza descrivendola accuratamente, anche grazie a un dossier grafico che include piante e prospetti dell'edificio<sup>22</sup> (figg. 4-6). All'attività di supervisore, Labat alterna anche quella di osservazione delle fortificazioni nemiche. Una vera e propria opera di spionaggio che si concentra, ovviamente, sulla osservazione del sistema difensivo delle altre potenze coloniali che allora si erano spartite le isole Caraibiche, sia inglesi che olandesi, come Barbados (inglese dal 1625), Grenada e Hispaniola<sup>23</sup>. La esperienza in tema di fortificazioni che caratterizza una parte importante della attività di Labat, lo pone d'altronde come uno dei più affidabili progettisti di fortezze francesi. Il frate, per esempio viene incaricato della costruzione della fortezza

<sup>20</sup> Il forte «è un quadrato allungato, di cui uno dei lati lunghi si trova sul bordo del mare; [il forte] è munito di numerose feritoie per i cannoni ed è deputato a difendere la rada. Il lato opposto si affaccia sulla piazza d'armi ed è stretto tra due torri circolari munite di feritoie per posizionare quattro cannoni ciascuna» (r.d.a.) JEAN BAPTISTE LABAT, *Nouveau voyage aux isles de l'Amerique, contenant l'histoire naturelle de ces pays*, I, Paris, chez Guillaume Cavelier, 1742, p. 72.

<sup>21</sup> «questo forte è armato su ogni lato tranne quello verso il mare (T.d.A.)» ivi, p. 73.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 197-204.

<sup>23</sup> Ivi, II, pp. 128-157.

della Guadalupa (di cui rimane ancora la torre, intitolata al suo costruttore), e partecipa alla sua difesa durante l'assedio inglese dell'isola nel 1704, episodio dettagliatamente riportato nel secondo tomo dei *Nouveau Voyage*<sup>24</sup>. Il successo dell'operazione, però, costringe le autorità francesi a limitare il campo d'azione di questo ingegnere etnografo che comunque è un importante rappresentante di un potente ordine religioso. Così, se l'abito domenicano lo aveva paradossalmente protetto nella sua attività di spionaggio, nel viaggio di ritorno in Francia, imposto da Luigi XIV nel 1705, Labat deve imbarcarsi in incognito, nel timore di azioni di rappresaglia da parte di quegli stessi inglesi che un anno prima aveva contribuito a sconfiggere: «Je fus obligé de le tenir secret, de peur que nos ennemis n'y missent quelque obstacle»<sup>25</sup>. Nonostante tutti i suoi tentativi di tornare nelle Antille, Labat è costretto a rimanere in Europa, prima a Parigi, poi a Roma e Tivoli, finché nel 1716 si stabilisce a Civitavecchia; da qui intraprende una serie di viaggi che, ancora una volta, portano alla pubblicazione di un accurato resoconto<sup>26</sup>. Dopo le avventure caraibiche, il frate si dedica a un *Grand Tour*, ricalcando in parte l'esperienza dei monaci di San Gallo<sup>27</sup>. Labat non otterrà più il permesso di intraprendere altri viaggi, così dedicherà gli ultimi anni della sua vita alla pubblicazione di numerosi libri di spedizioni compiute, questa volta, da altri viaggiatori, in Guinea e in Etiopia<sup>28</sup>.

Monaci e frati dei diversi ordini, dunque, sono attori importanti nella storia, non solo culturale e religiosa ma anche politica e militare

<sup>24</sup> LABAT, *Nouveau voyage aux isles de l'Amerique*, pp. 342-448.

<sup>25</sup> Ivi, 8, p. 397.

<sup>26</sup> ID., *Voyages du p. Labat de l'Ordre des FF. Precheurs, en Espagne et en Italie*, Paris, chez Jean-Baptiste Delespine, 1730, 8 tomi. A proposito dei viaggi in Italia di Labat si veda *Un monaco francese nell'Italia del Settecento*; prefazione traduzione e note di Gustavo Brigante Colonna, Tivoli. A. Chicca, 1951. In particolare, a proposito della sua permanenza a Civitavecchia; *Civitavecchia del Settecento nelle memorie del padre Labat*; a cura di Francesco Correnti e Giovanni Insolera, Civitavecchia, CDU 1990. Per la descrizione di Bologna, NUNZIO FAMOSO, *La geografia delle città d'Italia: resoconti dei viaggiatori francesi del grand tour*, Bologna, Patron, 2014, pp. 86-92. Per la descrizione della Calabria, CARLO LONGO, *Il viaggio in Calabria di Jean-Baptiste Labat (1711)*, «Calabria sconosciuta, rivista trimestrale di cultura e turismo», 97 (2003), pp. 11-16

<sup>27</sup> *Un monaco francese*.

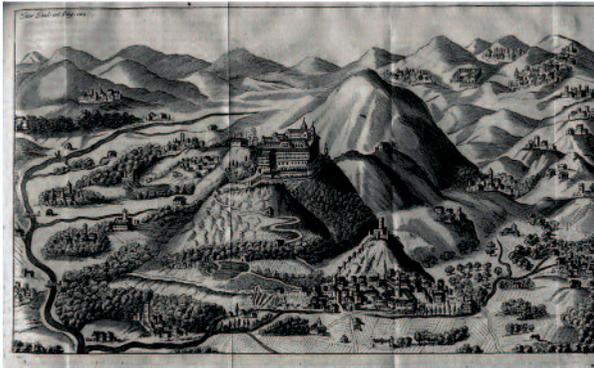
<sup>28</sup> JEAN BAPTISTE LABAT, *Voyage du Chevalier Demarchais en Guinée, îles voisines, et à Cayenne, fait en 1725, 1726, et 1727*, Paris, chez Saugrain, 1730; ID., *Nouvelle relation de l'Afrique occidentale...*, Paris, chez Theodore Le Gras, 1728; ID., *Relation historique de l'Éthiopie occidentale*, Paris, chez Charles-Jean-Baptiste Delespine, 1732.

della Europa del Rinascimento e, anche, dei suoi sviluppi coloniali. Nei loro resoconti si accumulano un gran numero e varierà di notizie, raccolte grazie anche all'anonimato; per cui nel giro di poche pagine si possono trovare notazioni su monasteri e reliquie, seguite senza soluzione di continuità da descrizioni di opere militari e infrastrutture. Si tratta, in definitiva, di fonti che, pur nella frammentarietà delle notizie e nella quasi impossibilità di una loro sistematizzazione, potranno contribuire alla conoscenza del territorio e della città, dal particolare punto di vista del religioso che, nel suo ruolo di volta in volta di evangelizzatore, missionario, erudito e pellegrino, affianca spesso l'attività di spionaggio.

#### ABSTRACT

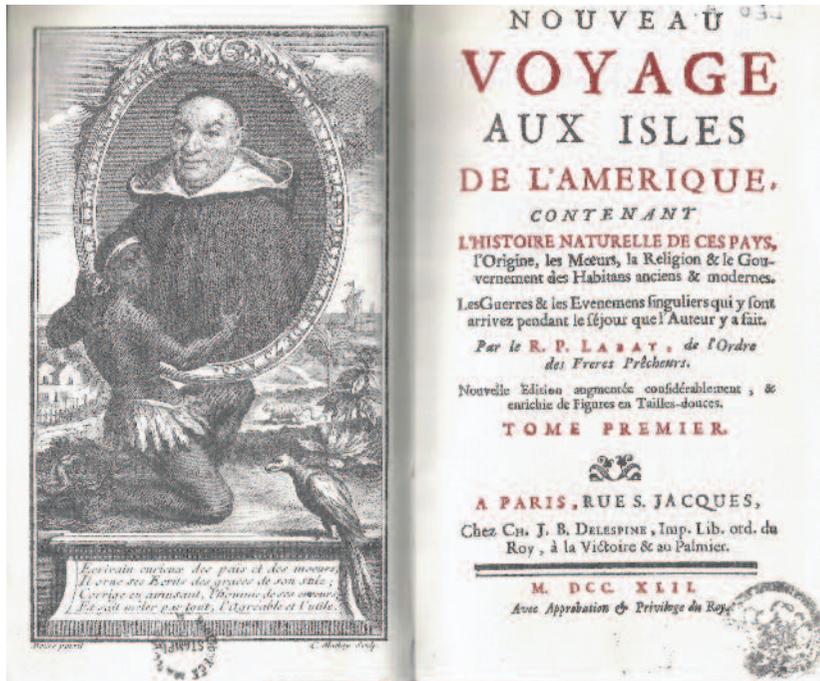
Fin dalla tarda antichità i monaci costituiscono una delle categorie di intellettuali più mobili nello scenario europeo e mediterraneo. Tra il XVI e XVIII secolo gli itinerari dei monaci (che talvolta erano costretti a spostarsi in incognito e si dedicano anche allo spionaggio) toccano le principali città europee ma anche i centri minori e le abbazie rurali dando così una straordinaria testimonianza di ambienti fisici e costumi. Nel saggio sono analizzati alcuni casi significativi, mettendo in rilievo le potenzialità di queste fonti per la storia dell'architettura, della città e del territorio.

Since late antiquity the monks are one of the most "mobile" intellectual categories in the European and Mediterranean scene. Between the sixteenth and eighteenth centuries the itineraries of the monks (who were sometimes forced to move incognito and also dedicated to espionage) touch the main European cities but also the smaller towns and rural abbeys thus giving an extraordinary testimony of physical environments and customs. The paper analyzes some significant cases, highlighting the potential of these sources for the history of architecture, the city and the territory.

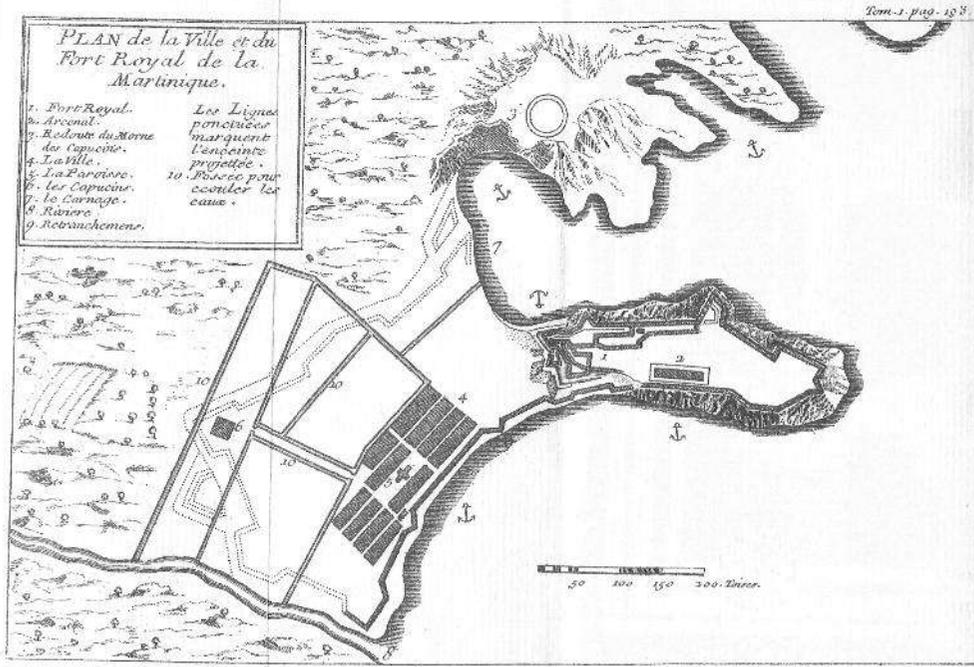


1. Veduta del sacro Speco di Subiaco (Bernard de Montfaucon, *Diarium italicum. Sive Monumentorum veterum, bibliothecarum museorum, &c. Notitiae singulares in itineraio Italico collectae*, Parisiis, apud Ioannem Anisson, 1702)

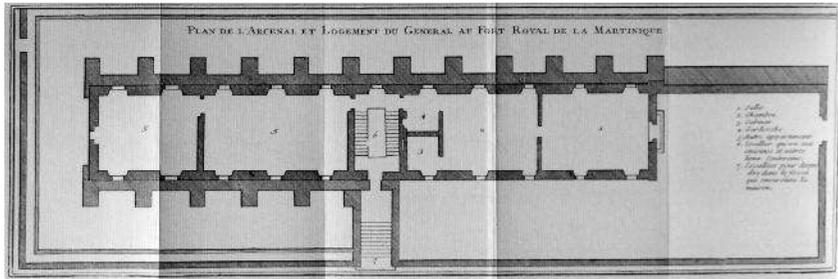
2. Veduta dell'abbazia di Montecassino (Jean Mabillon, *Museum Italicum seu Collectio veterum scriptorum ex bibliothecis Italicis*, Luteciae Parisiorum, apud viduam Edmundi Martin, Johannem Boudot, & Stephanum Martin, 1687-1689)



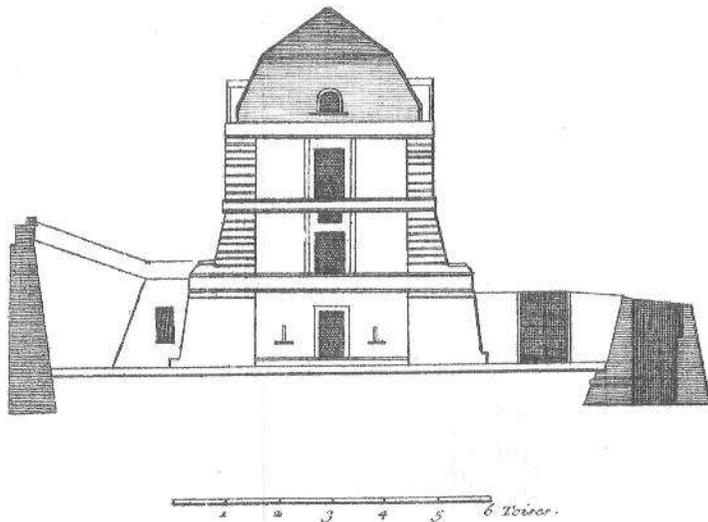
3. Ritratto di Jean Baptiste Labat, frontespizio (Jean Baptiste Labat, *Nouveau voyage aux Isles de l'Amerique*, I, Paris, chez Guillaume Cavalier, 1742)



4. Pianta della città di Fort Royal de la Martinique (Labat, *Nouveau voyage aux Isles de l'Amerique*, I, p. 193)



*Elevation de L'arsenal du fort Royal du costé  
du magasin apoudre.*



5. Pianta dell'Arsenale di Fort Royal de la Martinique (Labat, *Nouveau voyage aux Isles de l'Amerique*, I, p. 193)

6. Prospetto dell'Arsenale di Fort Royal de la Martinique (Labat, *Nouveau voyage aux Isles de l'Amerique*, I, p. 193)